

SE BERLINO ABDICA AL SUO RUOLO

di Massimo Riva

su La Repubblica del 12 dicembre 2018

Il cambio al vertice della Cdu - asse portante del partito popolare europeo - ha forse risolto qualche problema in Germania ma ha lasciato nel vago il ruolo che la politica tedesca intende svolgere nell'Unione europea. Con il passaggio del testimone alla sua delfina, Annegret Kramp-Karrenbauer, la cancelliera Merkel ha scongiurato l'insidia di doversi confrontare con quel Friedrich Merz che buona parte della Cdu considera il successore ideale alla guida del governo. Non è stata una vittoria schiacciante (52 a 48 per cento) ma sufficiente a far ritenere che, almeno a breve, non dovrebbero nascere problemi per il mantenimento dell'attuale kanzlerin sulla sua poltrona. Tanto che alcuni commentatori, pur di minimizzare le differenze di posizione fra le due signore della politica tedesca, si sono rifatti a un dettaglio d'abbigliamento. Angela si è presentata all'assemblea della Cdu con una delle sue consuete giacche color pastello, mentre Annegret ne indossava una a grandi riquadri in bianco e nero. Tutto qua. Per cui, secondo gran parte degli analisti, si è trattato di una scelta nel pieno solco della continuità.

Giudizio che suona, al tempo stesso, sbrigativo e poco rassicurante. Intanto, va notato che negli ultimi mesi la politica europea di Angela Merkel è stata tanto ricca di annunci di battaglia contro gli avversari dell'Unione quanto povera di conseguenti iniziative concrete per sbloccare la paralisi decisionale delle istituzioni europee e per costringere i Paesi più riottosi a pagare il prezzo delle loro minacce sovraniste. Già la continuità con una simile attitudine non suonerebbe incoraggiante. Ma c'è di peggio.

Nel discorso pronunciato alla convention Cdu, Kramp-Karrenbauer ha evitato di pronunciarsi sui temi caldi dell'agenda europea ovvero di delineare una visione del futuro prossimo dell'Unione.

Lacuna allarmante da parte di chi è chiamato a guidare il maggiore fra i partiti dello schieramento popolare a pochi mesi dal voto per il Parlamento di Strasburgo. Tanto da costringere il bavarese Manfred Weber della consorella Csu a pronunciare lui - in quanto candidato designato dai popolari per la presidenza della Commissione di Bruxelles - un

discorso pieno di buoni propositi sulla sorte del progetto europeo. Una toppa che però è servita a sottolineare il sottostante buco lasciato scoperto dalla cancelliera e dalla nuova presidente del suo partito. Che dopo le recenti batoste nel voto di alcuni Lander, aggravate dal preoccupante successo dell'estremismo neo-nazista, gli esponenti della Cdu siano diventati più cauti sull'agenda europea si può anche spiegare. Quel che si fatica a capire è la scelta di accantonare di fatto ogni seria iniziativa per contrastare le minacciose avvisaglie di sedizione anti-europeista che si stanno manifestando in un numero crescente di Paesi, dall'Est all'Ovest.

In conclusione, il ricambio al vertice della Cdu non ha dissipato, semmai aggravato, il dubbio increscioso che Berlino stia sempre più scivolando verso un'abdicazione al suo ruolo in Europa. Già prepotente ed esoso sui nodi della finanza pubblica propria e altrui, ma ora timido, imbarazzato ed esitante nello scontro con quei movimenti nazional-populisti che mirano a sabotare l'unione del continente. Che la giacca sia a riquadri o in tinta unita, il gigante economico sembra regredire a nano politico.